

# *Immanuel Kant, genio filosofico*

*(Königsberg 22 aprile 1724 - Königsberg 12 febbraio 1804)*



**Kant :**

- un filosofo che “ha fatto epoca”
- una figura filosofica “discriminante” (con lui la filosofia si divide in “*prima di Kant*” e “*dopo Kant*”, passa dal moderno al contemporaneo)

Ma chi era Immanuel Kant?

Due immagini di Kant: un'immagine tradizionale, *scolastica*  
un'altra immagine, diversa, meno nota  
(prima e dopo la “*Critica della ragion pura*”)

## *Kant e l'illuminismo*



Kant da giovane

Seconda metà del Settecento:

in Europa si è affermata e diffusa la cultura dell' **Illuminismo**

### **Che cos'è l'illuminismo?**

- ▶ è un grande **movimento di uomini e di idee**
- ▶ fa appello alla *ragione*, alla capacità di giudicare da soli, in maniera autonoma
- ▶ è un grande **progetto che critica il passato e guarda al futuro**
- ▶ niente si salva dalla *critica corrosiva* dell'illuminismo
- ▶ in Inghilterra gli illuministi si chiamano *liberi pensatori*  
in Francia sono detti, tout court, *les philosophes*  
l'illuminismo, nato altrove, arriva anche in Germania dove si chiama *Aufklärung*
- ▶ **Kant** ne rimane contagiato e affascinato  
Tanto da cimentarsi in un breve scritto dal titolo significativo:  
**“Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?”**

## *Kant e l'illuminismo*

- *“ L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità, condizione che egli deve imputare a se stesso.*
- *Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stesso è questa minorità se la causa non dipende da difetto di intelletto, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro.*
- ***Sapere aude!** Abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza!  
E' questo il motto dell'illuminismo. ...*
- *A questo illuminismo non occorre altro che la libertà di fare pubblico uso della propria ragione in tutti i campi. Ma io odo da tutte le parti gridare:  
Non ragionate!*
- *L'ufficiale dice : Non ragionate, fate le esercitazioni militari! L'impiegato di finanza: Non ragionate, pagate le tasse!  
L'uomo di chiesa: Non ragionate, credete! ”*

**[Kant, “Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo”]**

**Conclusione:** il grande progetto filosofico kantiano nasce, prende forma e si realizza nel contesto storico-culturale dell'illuminismo europeo.

# Kant

(dall'interesse per la scienza al progetto filosofico)

**Incredibile, ma vero**

**Kant pubblica il suo capolavoro filosofico “*La critica della ragion pura*” molto tardi, quando ha già 57 anni!  
Prima i suoi interessi erano stati prevalentemente scientifici: **matematica, fisica, astronomia.****

- **Kant** giudica la **filosofia** una **materia nebulosa, priva di fondamenti certi**: vede in essa mancanza di rigore e di chiarezza.

- Egli esprime più volte l'esigenza di un “*Newton della filosofia*”.

- La crisi giunge al culmine quando **Kant** legge **David Hume** e medita sulle **conclusioni scettiche** cui era giunto il filosofo scozzese.

Kant scriverà che la lettura di Hume lo ha destato da una specie di “sonno dogmatico”.

- Egli si sta convincendo che lo **scetticismo** – cioè riconoscere che il nostro sapere è solo “probabile e pratico” – rappresenta una **prospettiva gnoseologica** di tutto rispetto.

# Kant

## Il progetto filosofico



Kant (disegno)

Ecco allora delineata la situazione di partenza:

1. L'atmosfera illuministica incoraggia a servirsi senza paura della ragione in ogni campo.
2. La scienza rappresenta un modello di certezza e di rigore, da cui la filosofia (soprattutto la **metafisica**) con le sue ambiguità è molto distante.
3. La critica di Hume sembra investire non solo la filosofia ma anche la scienza.

**Tutto ciò rappresenta per Kant una sfida.**

- Così i suoi interessi si allontanano dalle scienze e s'incentrano sul problema della conoscenza in generale.
- Prende forma il suo **progetto di ricerca**, che - in fondo - si compendia nella seguente domanda:

***Cosa e come posso conoscere?***

# Kant

## Il progetto filosofico

- Interrogativo correlato: **È ancora possibile una filosofia come scienza?**

**NB** In seguito la ricerca kantiana sarà estesa anche alla **sfera morale**, cioè l'ambito del comportamento umano. Qui la domanda fondamentale sarà:

**Che cosa devo *volere* per agire bene?**

---

### *Critica della ragion pura* [1781] (I Parte)

- Il titolo dell'opera è indicativo del programma kantiano.

A) ***Empirismo e razionalismo***: il problema dei giudizi sintetici a priori

Esempio: “I corpi sono estesi” (giudizio analitico *a priori*)

“Quella rosa è rossa” (giudizio sintetico *a posteriori*)

► **Giudizi** (come li chiama Kant) o **proposizioni**: **a priori o a posteriori**

L'ideale sarebbe poter disporre di giudizi che fossero contemporaneamente

**“a priori” e “sintetici”**

**Ma né il razionalismo né l'empirismo sono in grado di proporre affermazioni che abbiano tale doppio carattere. E allora?**

# *Critica della ragion pura* (I Parte)

## B) Spazio e tempo.

### Fenomeni e noumeno.

- ▶ Nel 1770 la **scoperta**, che – come Kant scrisse ad un amico – gli portò “*una gran luce*”.

La **geniale intuizione kantiana** consiste nel considerare lo spazio e il tempo in maniera radicalmente **nuova e originale** (rispetto due concezioni tradizionali comunemente accettate). Cioè:

**NEWTON** : spazio e tempo sono **realtà assolute** del mondo fisico, non dipendono dal soggetto, costituiscono una specie di sfondo cosmico entro cui accadono gli eventi fisici.

**LEIBNIZ** : spazio e tempo sono **relazioni di ordine** tra le sostanze; non hanno esistenza autonoma, indipendente dalle cose che **ordinano** (= la funzione del tempo) e che **contengono** (= la funzione dello spazio).

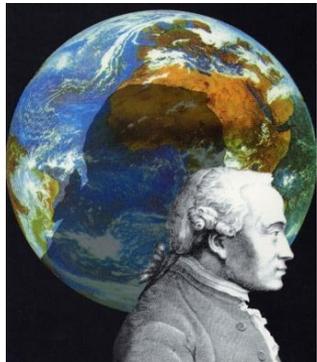
# Critica della ragion pura (I Parte)

- ▶ Ecco la celebre definizione kantiana nella CRP

*“Spazio e tempo sono **forme** della nostra intuizione sensibile.”*

In altre parole:

- **spazio** (senso esterno) e **tempo** (senso esterno e senso interno) sono proprietà del soggetto, non del mondo
- sono “occhiali” dalle lenti colorate con cui guardiamo il mondo e che non ci possiamo togliere



- ▶ Corollario importante: spazio e tempo (forme “**trascendentali**” del soggetto) danno fondamento oggettivo – secondo Kant - alla **matematica** (= aritmetica e geometria).

[Ma su questa complessa dimostrazione non ci soffermeremo.]

## *Critica della ragion pura* (I Parte)

- **Attenzione:** *spazio e tempo* sono sì proprietà del soggetto e non del mondo, ma sono proprietà comuni a tutti gli uomini e costituiscono pertanto la *forma* universale di conoscenza.
- **Conseguenza** → Come sia il mondo in sé stesso – a prescindere dallo spazio e dal tempo – noi non siamo in grado né di saperlo né di dirlo. Esso ci appare sempre attraverso la griglia spazio-temporale, cioè come *fenomeno* (così si esprime Kant); così la realtà si mostra a noi.

Ecco allora un primo bilancio (circa i *limiti* della ragione umana):

1. Il contenuto della nostra conoscenza è sempre *esterno*, ci viene dato dall'esperienza: la nostra ragione non può produrre *da se stessa* ciò che conosce.
2. Noi non potremo mai sapere con certezza come sono *le cose in sé*: Kant chiama ciò *noumeno*
3. In cambio – però – possiamo *sapere a priori*, cioè prima di farne esperienza, che gli oggetti conoscibili dovranno assumere determinate caratteristiche che sono proprie delle *forme* (cioè spazio e tempo) che ci consentono tale conoscenza.

## *Critica della ragion pura* (II Parte)

### a) Le categorie.

Ora ► la nostra conoscenza del mondo non è solo *spazio-temporale*: tra le cose entrano in gioco anche **altri legami** (uno per tutti, molto importante: il **rapporto causa-effetto**).

Questi legami o connessioni tra i fenomeni fanno parte – secondo Kant – del nostro intelletto, **non sono proprietà del mondo ma del soggetto conoscente**.

Kant le chiama **categorie** (o *concetti puri dell'intelletto*)

Esse costituiscono la struttura, il “*modus operandi*” (= modalità di funzionamento) del nostro intelletto (ted. *Verstand*).

Cioè ancora: le categorie sono i modi attraverso cui sono **pensati** – da parte dell'intelletto – i contenuti sensibili.

Come si esprime Kant:

“*Senza sensibilità nessun oggetto ci verrebbe dato e senza intelletto nessun oggetto verrebbe pensato. I pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni sensibili senza concetti sono cieche.*”

## *Critica della ragion pura* (II Parte)

- Secondo **Kant**, le **categorie** sono **12** (per **Aristotele** erano **10**) .  
Esse trovano espressione e comunicazione nel linguaggio sotto forma di **giudizi**.
- In altre parole, gli infiniti contenuti empirici (che ci derivano dall'esperienza) possono essere raccolti e classificati dal nostro intelletto e quindi espressi nel linguaggio in non più di **12 forme logiche generali o categorie**.

**NB ► Le categorie sono strutture mentali del soggetto che parla e giudica, non del mondo e non vengono acquisite attraverso l'esperienza. Però esse sono operanti solo in presenza di dati forniti dall'esperienza. Come dice Kant, le categorie sono *forme trascendentali*.**

**“*Pensare*” e “*Percepire*”**: “**pensare un oggetto**” significa – secondo Kant – mettere in funzione *una o più categorie*, mentre la “**percezione**” ci dà soltanto una determinata cosa “*nello spazio e nel tempo*”.

Esempio ► Pronuncio l'affermazione:

Qui sul tavolo c'è una mela

## *Critica della ragion pura* (II Parte)

**b) Gli schemi.** [Senza entrare troppo nel merito di questo complesso problema]

Le **categorie** (*forme mentali*), **non potendo agire direttamente sugli oggetti** (che sono loro *estranei*), lo fanno **indirettamente** tramite il **tempo**, che a sua volta (lo sappiamo) condiziona la conoscenza sensibile degli oggetti.

**Kant** chiama quest'azione indiretta **produzione di schemi**.

► In altri termini, gli schemi sono le categorie “calate” nel tempo, ovvero le regole attraverso cui l'intelletto condiziona il tempo secondo i propri concetti.

Con lo schematismo Kant propone una soluzione al seguente problema:

- *Se sensibilità e intelletto sono due facoltà eterogenee del soggetto, quale elemento mediatore consente il collegamento tra i concetti e gli oggetti percepiti?* - La risposta – come abbiamo detto – è il **tempo**.

**NB** Tale questione ha assunto forte rilevanza nelle moderne teorie della conoscenza (in cui è in gioco il rapporto tra *pensiero* e *realtà*).

Ragion per cui gli studiosi odierni tendono a dare grande importanza a questa sezione della *Critica*, vedendo in essa la **chiave di volta** della gnoseologia kantiana.

Per es. ► Per la categoria di **sostanza** lo schema corrispondente è la **permanenza nel tempo**; alla categoria di **causa** corrisponde lo schema della **successione irreversibile nel tempo**, e così via.

# *Critica della ragion pura* (II Parte)

## TAVOLA DEI GIUDIZI



## TAVOLA DELLE CATEGORIE

### **Quantità**

Singolare	[Questo A è un B]
Particolare	[Alcuni A sono B]
Universale	[Tutti gli A sono B]

### **Qualità**

Affermativo	[A è B]
Negativo	[A non è B]
Indefinito	[A è non-B]

### **Relazione**

Categorico	[A è B]
Ipotetico	[se A allora B]
Disgiuntivo	[A è B oppure C]

### **Unità**

### **Pluralità**

### **Totalità**

### **Realtà**

### **Negazione**

### **Limitazione**

### **Sostanzialità e inerenza**

*(substantia et accidens)*

### **Causalità e dipendenza**

*(causa – effetto)*

### **Comunanza**

*(azione reciproca)*

# *Critica della ragion pura* (II Parte)

TAVOLA DEI GIUDIZI



TAVOLA DELLE CATEGORIE

## **Modalità**

Problematico [A *può* essere B]

Assertorio [è *reale* che A è B]

Apodittico [è *necessario* che A è B]

**Possibilità – Impossibilità**

**Esistenza – Inesistenza**

**Necessità - Contingenza**

CATEGORIE



SCHEMI

**Quantità**

**Numero**

(cioè addizione dell'unità nel tempo)

**Qualità**

**Grado**

(cioè variazione dell'intensità della  
sensazione nel tempo)

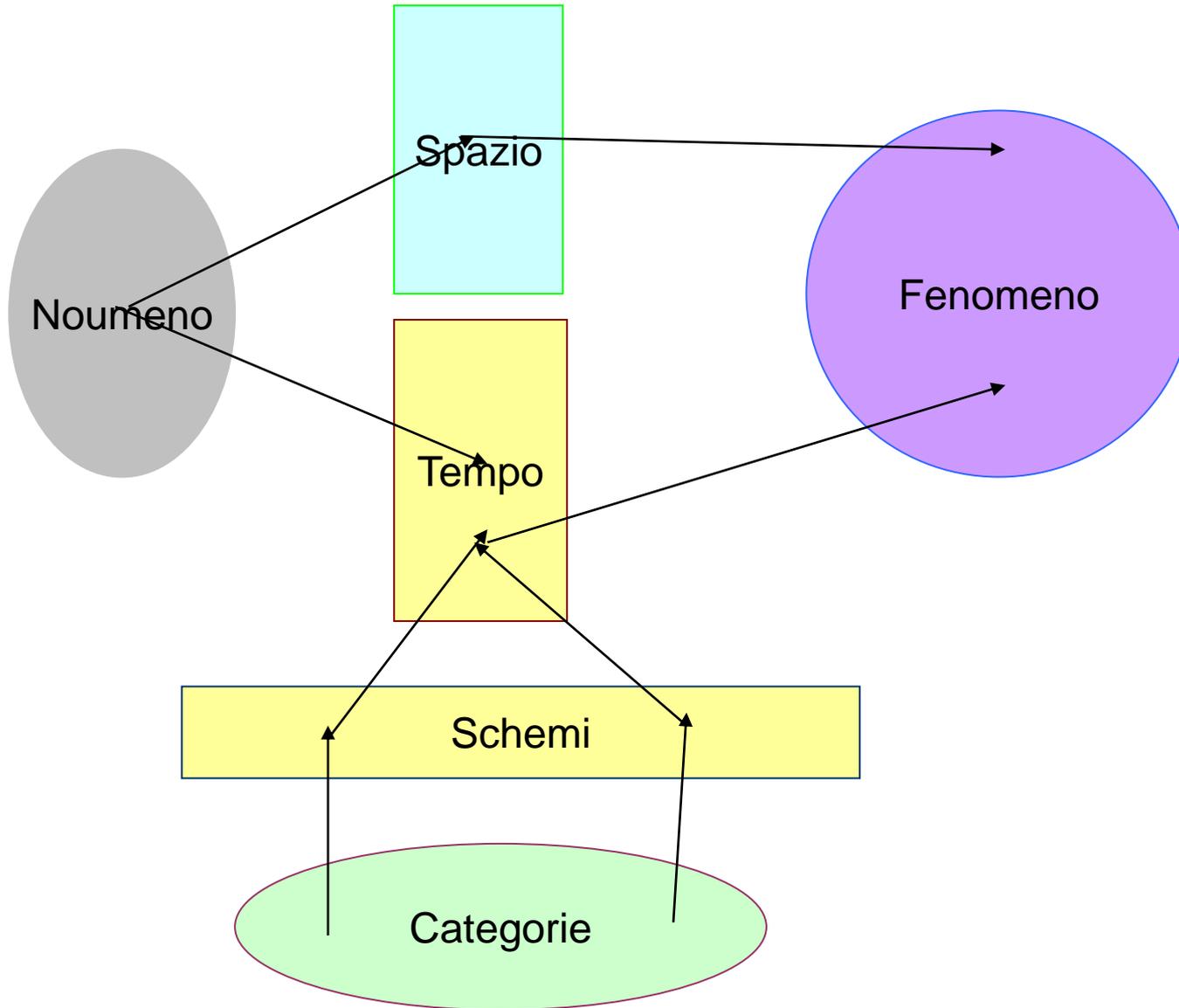
**Sostanza**

**Permanenza nel tempo**

**Causalità**

**Successione regolare nel tempo**

# Schema del processo conoscitivo



## *Critica della ragion pura* (II Parte)

### c) La “rivoluzione copernicana” di Kant.

Riassumendo: • secondo **Hume** le cosiddette “*leggi di natura*” hanno un valore solo pratico (relativo e arbitrario)

- **Kant** invece crede di poter dimostrare la **loro validità assoluta** in quanto esse, a rigore, **non sono** “leggi di natura”, bensì dipendono dalle strutture a priori del nostro intelletto.

Così la **fisica** (secondo pilastro, dopo la **matematica**, su cui poggia la conoscenza scientifica) trova il suo fondamento, in quanto: il **contenuto** non lo stabiliamo noi (deriva dalla ricerca empirica e sperimentale), ma **il modo del conoscere** sì, perché dipende dalle nostre facoltà razionali.

- **Kant** si rende conto di star compiendo, in campo conoscitivo, una **vera e propria rivoluzione**, paragonabile a quella di **Copernico** in campo astronomico.

Di ciò è chiaramente consapevole quando enuncia la celebre conclusione:

*“l’io diviene il legislatore della natura”*

## *Critica della ragion pura* (II Parte)

### d) L'io penso (o l'unità della coscienza)

Questa è la parte più “tormentata” della **Critica** (Kant la riscrisse completamente nella seconda edizione del 1787).

**La questione è la seguente:** le forme della sensibilità sono **due** (spazio e tempo); le categorie sono **dodici**; ma **il soggetto conoscente è uno** e la sua conoscenza del mondo è unitaria, non frammentata.

- Occorre dunque ammettere l'esistenza di un'ulteriore e fondamentale *struttura formale* che spieghi **l'unità originaria a priori di ogni soggetto** conoscente: una specie di “super-categoria” che abbia la funzione di “stringere assieme” le 12 categorie nell'unità della coscienza. Kant la chiama **“io-penso”**.

**NB** Kant ribadisce che l' **io-penso** è (al pari delle altre strutture della ragione) puramente *formale* e non va confuso, pertanto, con l' **io individuale** (cioè quello che ciascuno di noi è: contenuto psicologico, ricordi, sentimenti, ecc.)  
L' io individuale sarà diverso per ogni uomo, l' **io-penso** è **universale e comune a tutti gli uomini**.

**Kant intende escludere così la possibilità e la conoscenza scientifica di una qualche sostanza spirituale o anima (al contrario di Cartesio).**

## *Critica della ragion pura* (II Parte)

- Ecco una parte del celebre passo in cui **Kant** spiega l' **io-penso**:

*Io chiamo le rappresentazioni tutte “mie rappresentazioni” solo perché io posso “comprendere” (= prendere e unire assieme) la loro molteplicità in una coscienza. Altrimenti io dovrei avere, per così dire, un **Me stesso variopinto**, diverso al pari delle rappresentazioni molteplici delle quali ho coscienza... L'unificazione non è dunque negli oggetti, e non può essere considerata come qualcosa di attinto da essi per via di percezione; ma è soltanto una funzione dell'intelletto, il quale non è altro che la facoltà di unificare a priori. È questo il principio supremo di tutta la conoscenza umana. ...*

Bilancio (a conclusione della II parte della *Critica*):

► il processo conoscitivo risulta dall'incontro di **dati** provenienti dalla esperienza con **funzioni o facoltà** conoscitive (= spazio e tempo, categorie) di cui è dotato ogni soggetto.

**NB** Nessuno dei due elementi è sufficiente a garantire da solo una conoscenza valida.

## *Critica della ragion pura* (II Parte)

- La soluzione kantiana presenta un *pro* e un *contro*:

**a) da un lato garantisce l'oggettività del sapere** (espresso – secondo Kant – nelle due scienze paradigmatiche della **matematica** e della **fisica**)

**b) dall'altro implica, però, l'impossibilità di conoscere il mondo “così com'è”** (cioè come *noumeno*)

► Comunque – sulla base di queste conclusioni – la prima domanda da cui era partito Kant “**Che cosa e come posso conoscere?**” trova una risposta originale ed esauriente.

### *Critica della ragion pura* (ultima parte)



Kant

al tempo della CRP

La seconda questione posta da Kant (si ricorderà) era:  
**È possibile una filosofia (in quanto metafisica) come scienza?**  
Per rispondere, Kant riconduce il contenuto “forte” di ogni metafisica a tre massimi problemi: **Dio, Anima, Mondo**

Sono attendibili le soluzioni che la metafisica ha dato storicamente?

**Secondo Kant, decisamente no.**

## *Critica della ragion pura* (ultima parte)

**NB** Non entreremo nel merito dell'analisi kantiana: essa dimostra, con logica impeccabile, **l'impossibilità da parte della ragione di costruire una conoscenza certa di realtà soprasensibili (quali Dio, Anima, Universo).**

Ciò perché – su questa strada – la ragione sarebbe costretta ad andare oltre i propri limiti e pretendere di applicare le categorie non ai dati della esperienza, ma a costruzioni mentali (che Kant chiama *idee della ragione*)



S. Anselmo

Solo un cenno sulla questione più famosa:

**l'esistenza di Dio**

Dell'esistenza di Dio **Anselmo d'Aosta** (1033 –1109) ci ha tramandato una prova formidabile, fondata sulla pura logica.

Tale prova partiva, semplicemente, dall'*idea di Dio* e concludeva che **“pensare Dio”** come *“ciò di cui non si può pensare niente di più grande”* implica necessariamente **“pensarlo esistente”**.

La *prova ontologica* di Anselmo – la “prova delle prove”, apparentemente inattaccabile – era stata ripresa da **Cartesio**, che ne aveva fatto un cardine della sua metafisica.

## L'argomento ontologico

### Rappresentazione grafica del ragionamento di Anselmo

**Idea- concetto di “DIO”:  
infiniti attributi (potenza,  
sapienza, amore, ecc. ecc.)  
Ma: **senza l'esistenza****

**Idea-concetto di “DIO”:  
infiniti attributi...  
**+ l'esistenza****

È chiaro per Anselmo che se “DIO” è – per definizione – “ciò di cui non si può pensare niente di più grande” dovrà necessariamente possedere, tra i suoi infiniti attributi, **anche l'esistenza** (se no non sarebbe “ciò di cui non si può pensare niente di più grande”, in quanto gli mancherebbe qualcosa).

**Kant non è d'accordo, perché – secondo lui – l'esistenza nella realtà non aumenta la perfezione di un concetto. Vediamo meglio ►**

# Confutazione della prova ontologica di Anselmo

Kant va all'essenziale del problema. Cioè, come si è detto:

**l'esistenza-nella-realtà non aumenta la perfezione di un concetto.**

E porta l'esempio famoso dei **100 talleri d'oro**:



Ecco – in sintesi – il ragionamento kantiano:

- Se ho familiarità con le monete e le conosco bene in ogni dettaglio, **che io li abbia o no in tasca non aggiunge o toglie niente all'idea che mi posso fare di “cento talleri”** (anche se cambia, ovviamente, la mia condizione economica). –

Conclusione:

**l'esistenza nella realtà non modifica minimamente un concetto**

**Nessuna possibilità, quindi, di procedere dall'idea di Dio all'esistenza di Dio**

## *Critica della ragion pura* (ultima parte)

Conclusioni a cui giunge l'ultima parte della **CRP**:

- nessuna dimostrazione logicamente sostenibile dell'**esistenza di Dio**
- la *scienza* non ci può dire niente circa l'esistenza in noi di una sostanza spirituale chiamata "**anima**"
- non è possibile raggiungere una conoscenza "totale" del **mondo**

► **Dunque, il sogno di una "metafisica come scienza" resta tale.**

Tuttavia non muore – secondo Kant – il "desiderio della metafisica", cioè un'ineliminabile aspirazione a *superare i limiti* (la quale esplica una funzione propulsiva ed euristica nei confronti della scienza).

Profonda intuizione kantiana che svela la *doppia natura* della ragione umana (che Kant designa con due termini distinti *Verstand* e *Vernunft*)

### *Critica della ragion pratica* [1788]

"*Ragion pratica*" perché Kant è convinto che la **ragione umana** non ha solo valore conoscitivo, ma anche **etico-morale**, cioè presiede alle **scelte** che noi compiamo.

► La **II Critica** si apre con la critica alle morali che Kant chiama "**eteronome**".

## ***Critica della ragion pratica***

- **Kant** rivendica l'assoluta necessità di una morale "**autonoma**", cioè:
  - ▶ che scaturisca in piena autonomia dalla **coscienza di ogni uomo**, come legge che non ammette deroghe, senz'altro fine che quello di aver agito bene.

*Attenzione:* morale alta e difficile, che non offre premi o ricompense  
la virtù basta a se stessa, il dovere per il dovere

Considerazione di partenza: **l'uomo non è solo ragione, ma anche sensibilità**

*("non siamo angeli votati alla santità, ma neanche bruti senza responsabilità")*

- ▶ Cioè l'uomo è in grado di **scegliere**: o gli impulsi della sensibilità  
o le prescrizioni della ragione

Si pone il problema di fondo  
della seconda **Critica**:

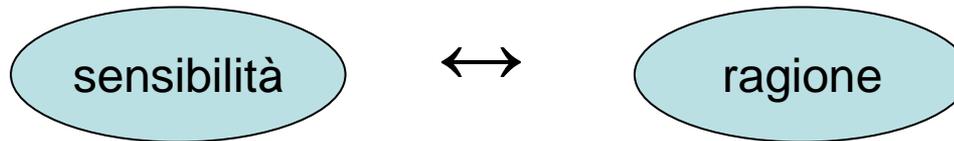
il problema della libertà

## Critica della ragion pratica

Kant – dopo le conclusioni cui era giunto nella I Critica – si trova davanti a questa **contraddizione**:

- 1) **le ferree leggi del mondo fisico – di cui l'uomo è parte – non sembrano lasciare spazio per l'agire libero e autonomo**
- 2) **d'altra parte, la legge morale implica necessariamente la libertà (senza la quale non c'è merito e non c'è colpa)**

Ora, il problema morale si gioca tutto sulla tensione tra



Per Kant, la soluzione consiste nel far prevalere la **razionalità** come guida dell'azione (in quanto la **sensibilità** è fonte di impulsi potenzialmente pericolosi che vanno controllati)

(Vedi il **pietismo**, la corrente religiosa del luteranesimo in cui Kant si riconosceva.)

**La ragione assume così un doppio valore normativo, non solo quindi gnoseologico ma anche etico-pratico**

[Un po' come aveva fatto nella I Critica, anche qui Kant parte da un'indagine storica, giungendo alla conclusione che tutte le **morali storiche** non nascono dalla coscienza, ma sono dettate da *norme esterne* alla coscienza.]

## Critica della ragion pratica

Kant è convinto che la legge morale scaturisce autonomamente dalla coscienza di ogni uomo (si tenga presente lo spirito dell'*Aufklärung*): dev'essere dentro di noi, certa e indubitabile, "come il cielo stellato sopra di noi".

È quello che Kant chiama **imperativo categorico**: tale imperativo – dal profondo dell'interiorità ("*in interiore homine habitat veritas*" aveva detto **Agostino**) – dice semplicemente **tu devi** E, secondo una libera scelta, presenta un'azione come necessaria per se stessa, senza altro fine.

L'imperativo categorico esige che l'azione buona sia compiuta **unicamente per se stessa**: "tu devi", e basta.

Per Kant, una scelta morale o assume questa forma o cessa di essere tale.

**NB** L'imperativo categorico è *formale*, cioè **privo di contenuto** (proprio come le **categorie** nella I *Critica*): non mi dice "che cosa" devo fare, bensì solo la *forma* che deve assumere ogni azione etica.

Morale profonda, ma **ardua**, quella kantiana: non è un *catechismo*, un "prontuario" delle cose da fare e da seguire per andare in paradiso! Ciascuno trovi dentro di sé "la via", sapendo che la morale non ammette *compromessi* o *secondi fini*.

**Nota:** gli *imperativi ipotetici* ("faccio questo per...": es., compio un'azione giudicata buona per avere la stima degli altri, per sentirmi gratificato) non sono di per sé immorali, ma neanche morali nel senso kantiano.

## Critica della ragion pratica

Le tre **massime della morale**: formulazioni esplicative con cui Kant chiarisce il senso del “**tu devi**”. È stato detto che esse rispecchiano il significato profondo, nello stesso tempo, della **morale razionale** e del **messaggio cristiano**.

**1. Agisci in modo che la massima della tua azione possa valere come principio di una legislazione universale.**

[Come il pietista Kant sapeva bene, tale monito-invito era risuonato alto nelle parole del Cristo: *“Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te stesso”*.]

**2. Agisci in modo da trattare l’umanità, tanto nella tua persona quanto nella persona di ogni altro uomo, sempre come fine e mai come semplice mezzo.**

[Cioè non servirti, per raggiungere uno scopo, di te stesso o degli altri, ma rispetta la dignità di ogni persona.]

**3. Agisci in modo che la tua volontà, in virtù della sua massima, possa istituire una legislazione universale.**

[Il che significa “sii legge a te stesso”, “sii autonomo”. Questa massima riprende in parte la prima, mettendo l’accento sulla volontà del soggetto. Come si esprime Kant, *“in ambito morale, ognuno è suddito e legislatore al tempo stesso”*.]

## **Critica della ragion pratica**

Approfondimento sul problema della **libertà**  
(la questione più spinosa della seconda *Critica*)

La legge morale – si è visto – presuppone la libera scelta di un uomo che le leggi fisiche, al contrario, vorrebbero inesorabilmente *determinato* come ogni altro oggetto fenomenico. A questo uomo l'indice puntato del “*tu devi*” comanda di scegliere *liberamente* il bene.

**Nessuno più di Kant è consapevole della contraddizione.**

Ritorna l'antico problema che aveva tormentato **Agostino**, aveva contrapposto polemicamente **Erasmus** e **Lutero**, aveva ispirato a **Spinoza** pagine di alta meditazione: siamo liberi, oppure ci illudiamo solo di esserlo, e non facciamo sempre nient'altro che ciò che *dobbiamo* fare, spinti, forzati e condizionati dalle infinite cause e moventi e impulsi - genetici, fisiologici, chimici, ambientali, educativi - magari ignoti, ai quali non sappiamo e di fatto non possiamo sottrarci ?

**NB** **Questione mai risolta e sempre attuale.**

Se le cose stanno così, sulla questione cruciale della **libertà dell'uomo** non esistono ragionamenti o dimostrazioni: occorre solo la piena certezza interiore.

## Critica della ragion pratica

E Kant prende risolutamente posizione :

**"Di due cose soltanto sono certo al mondo: dell'esistenza del cielo stellato sopra di me e della legge morale dentro di me."**

- **La legge morale esiste nella mia coscienza:** di ciò non posso assolutamente dubitare.
- **Dunque neanche della mia libertà posso dubitare, perché senza la libertà la legge morale non potrebbe esistere, sarebbe vanificata.**

Non importa che la scienza neghi la libertà; la scienza riguarda la conoscenza del mondo, non le scelte di vita.

In conclusione – secondo Kant – il concetto di libertà resterebbe problematico (e impossibile per la scienza) **se la legge morale non ci insegnasse che siamo liberi.**

Kant rivendica così quello che chiama il **primato della ragion pratica.**

Attenzione, però ► Legge morale e libertà **non** sono la stessa cosa.

La libertà infatti, per essere autentica, deve implicare la *reale possibilità di scegliere* il bene, ma anche il male, trasgredendo la legge morale.

La scelta del male è un libero atto della nostra **volontà.**

Kant definisce la **libertà** il **primo postulato della ragion pratica.**

In questa prospettiva, si convincerà che la **legge morale** implica altri due **postulati** (verità fondamentali): l'**immortalità dell'anima** e l'**esistenza di Dio.**

## Critica della ragion pratica

### Postulato dell'immortalità dell'anima

Kant ragiona così: La perfezione non è di questo mondo: cioè la santità (intesa come adesione totale della volontà alla legge morale) e la coincidenza di virtù e felicità costituiscono solo degli ideali, delle aspirazioni che guidano il progresso morale di chi è impegnato a realizzare i dettami dell'imperativo categorico.

Infatti su questa terra nessuno può dirsi veramente santo e spesso *chi è buono non è felice*. Occorre allora “postulare”, per non vanificare la legge morale, che ogni uomo possa continuare ad esistere, come soggetto morale, *anche oltre la morte*.

- Da ciò la convinzione kantiana (di origine pietistica) che in questo mondo *virtù e felicità non sono mai congiunte*.

### Postulato dell'esistenza di Dio

Vista l'impossibilità di una dimostrazione per via scientifica, è in sede etica che sorge l'esigenza – secondo Kant – di “*postulare*” l'esistenza di una realtà superiore, un “*sommo bene*” in cui santità e felicità siano congiunte e si armonizzi il contrasto tra il mondo *deterministico* della natura e il *libero* mondo morale.

## Critica della ragion pratica

- È proprio sulla base della II *Critica* che Kant potrà ribadire – in un saggio del 1793 “*La religione entro i limiti della semplice ragione*” – che le dispute della **teologia** non hanno alcun senso. Come scrive:

*“L’unica vera religione è quella che trova alimento nella condotta morale; la fuga nei rituali della liturgia e nei precetti esterni genera solo superstizione e passività. Le norme morali non sono doverose perché comandamenti divini, ma sono precetti di Dio solo nella misura in cui scorgano dentro di noi nella forma di imperativi etici.”*

Così, rovesciando il modo tradizionale di intendere il rapporto tra **morale** e **religione**, Kant sosteneva coraggiosamente che **non sono le verità religiose a fondare la morale**, bensì **è la morale** (sia pure sotto forma di *postulati*) a **fondare le verità religiose**.

Per Kant **Dio** non sta all’inizio e alla base della vita morale, ma alla fine come suo possibile compimento.

**L’uomo etico kantiano:** è colui che agisce seguendo solo il “**dovere-per-il dovere**” con la ragionevole “speranza” (non più di questa) nella immortalità dell’anima e nell’esistenza di Dio.

## **Critica del Giudizio** (1790)

**Novità filosofica della III Critica:** accanto alle due attività della **conoscenza** e della **morale**,

la sfera del **sentimento**

**NB** Nuova atmosfera culturale in Germania ► il **movimento preromantico** dello “*Sturm un Drang*”

La III Critica nasce – come scrive Kant - da un’esigenza di “*conciliazione e di armonia...ed è volta a salvare l’unità dello spirito*”, con l’intenzione cioè di evitare che la distinzione tra **scienza** e **morale** diventasse **contraddizione**.

**Kant** prende in esame il **sentimento** quale componente e facoltà dell’animo umano da cui hanno origine **giudizi** sul mondo privi di finalità scientifica o morale, volti a “scoprire” nelle cose l’accordo e l’armonia possibili con le esigenze profonde dello spirito umano.

Kant li chiama **giudizi riflettenti**

Che comprendono: **1)** il **giudizio estetico** che riguarda la **bellezza** di un oggetto  
**2)** il **giudizio teleologico** (o finalistico), che riguarda l’idea di finalità nella natura in riferimento agli **esseri viventi**

# Critica del Giudizio

## Giudizio estetico

Benedetto **Croce** considerava Kant “*uno dei pionieri dell’estetica moderna, in quanto comincia con lui quel processo di separazione e di autonomia dell’estetica dalla religione, dalla morale, dalla scienza che si svilupperà nel Romanticismo e nell’età moderna*”.

[**NOTA** L’analisi kantiana si propone di chiarire la natura del *giudizio estetico* mettendolo in rapporto con le *categorie*. Noi non lo seguiremo su questa strada, lunga e complessa. Prenderemo in esame solo due definizioni significative.]

**Prima definizione:** **Nel giudizio estetico il bello è l’oggetto di un piacere senza interesse.**

Cioè per Kant una cosa è bella perché è bella, la bellezza per la bellezza, e basta.

L’oggetto vale solo per il piacere estetico che suscita in me: non mi interessa a cosa serve, come è fatto, cosa ci posso ricavare, o altro.

**Seconda definizione:** **È bello ciò che piace universalmente senza concetto.**

Questa formulazione implica – da parte di Kant – due convinzioni.

I) Il giudizio estetico è qualcosa di *sentimentale* e di *extralogico*: noi diciamo “*bella*” una cosa semplicemente perché “*sentita*” e “*vissuta*” come “*bella*”, non perché giudicata tale sulla base di un ragionamento e di una teoria estetica.

## Critica del Giudizio

*“Del gusto – scrive Kant – non si può dare alcuna regola oggettiva, che determini per mezzo di concetti che cosa sia bello... La causa del giudizio estetico non è un concetto dell’oggetto, bensì il sentimento del soggetto.”*

Perciò l’educazione alla bellezza non può consistere – secondo Kant – in qualche “manuale di estetica”, bensì soltanto nella partecipe e ripetuta contemplazione di cose belle.

II) Più difficile giustificare la seconda convinzione kantiana, cioè la pretesa **universalità** di ogni giudizio estetico. Scrive infatti:

*“In tutti i giudizi con i quali dichiariamo bella una cosa noi non permettiamo a nessuno di essere di altro parere, pur fondando il nostro giudizio solo sul sentimento, non su concetti.”*

E ancora: *“Il giudizio di gusto esige il consenso di tutti.”*

Tale dottrina appare controversa e quasi paradossale (in rapporto alla nostra sensibilità contemporanea, abituata alla varietà dei gusti, delle mode e alle continue rivoluzioni estetiche).

Occorre comunque tener presenti due aspetti: **a)** per Kant (illuminista) **tutti gli uomini sarebbero dotati della medesima sensibilità estetica**; **b)** Kant distingue tra giudizi estetici **puri** e giudizi estetici **empirici** (tra il *bello* e il *piacevole*).

## Critica del Giudizio

Infatti – secondo Kant - se di un oggetto affermo che “*mi piace*”, non faccio altro che esprimere una sensazione, un mio modo di sentire particolare.

Se dico invece che “*è bello*”, formulo un giudizio connesso alla rappresentazione dell’oggetto in rapporto, come si esprime Kant, “*al libero gioco delle mie facoltà estetiche (immaginazione e intelletto), tale da generare in me un sentimento di bellezza*”.

Ora Kant ritiene che tale sentimento sia valido in modo universale, cioè non solo per il soggetto giudicante, ma per ogni soggetto giudicante in generale, senza che tuttavia sia possibile dimostrare tale universalità.

Questa convinzione si basa sulla tesi – chiaramente **illuministica** – della universale comunicabilità (o *sensus communis*). Come egli si esprime:

“*Deve pur esservi un principio soggettivo che solo mediante il sentimento, e non mediante concetti razionali, ma universalmente, determini ciò che giudichiamo bello.*”

In altri termini, nel giudizio estetico (nel quale non intervengono concetti) la comunicabilità dev’essere garantita dall’esistenza in ogni uomo di un’identica disposizione a giudicare (*sensus communis*).

## Critica del Giudizio

- Kant precisa che solo i **giudizi estetici puri** possono pretendere di essere **universali** (perché riguardano i rapporti di **ordine, struttura, simmetria, armonia**, a prescindere dagli aspetti materiali e sensibili).

Per esempio – spiega Kant – si possono definire *giudizi estetici puri* quelli che riguardano **fenomeni naturali** (come l’arcobaleno sopra una cascata, un rosso tramonto sulla neve, il cielo stellato).

Mentre, al contrario, il giudizio sulla bellezza di una persona risulta soggettivo.

Va rilevato un limite storico dell’estetica kantiana: la CdG infatti tratta prevalentemente del “**bello di natura**” assimilando ad esso il “**bello artistico**” (che rimane in secondo piano).

### La rivoluzione copernicana estetica

(per analogia con la prima *Critica*)

Tesi: La bellezza **non** è una proprietà *ontologica* delle cose, bensì il frutto di un incontro-rapporto armonico del nostro spirito con esse, cioè: la bellezza è nell’uomo, il quale – nella vissuta armonia interiore, in un “libero gioco tra immaginazione e intelletto” – la proietta sull’oggetto. Scrive Kant:

“*La bellezza non è un favore che la natura fa a noi, bensì un favore che noi facciamo alla natura, innalzandola al livello della nostra umanità.*”

# Critica del Giudizio

## Il Sublime

Nella **CdG** il discorso sul bello si conclude con l'analisi del

sublime

Per “**sublime**” Kant intende:

Un valore estetico prodotto in noi dalla contemplazione di qualcosa di “smisurato” (sublime **matematico**) oppure da forze naturali incredibilmente potenti (sublime **dinamico**).

- ▶ Di fronte al *sublime* noi proviamo un sentimento ambivalente-contraddittorio: da un lato avvertiamo il senso della nostra fragilità e impotenza; dall'altro, però, proviamo piacere e commozione perché ci sentiamo (come diceva **Pascal**) “portatori dell'idea di *infinito*”, che trasforma l'iniziale senso di piccolezza nella coscienza della nostra grandezza spirituale.  
[NB Qui Kant precorre il “sentire” romantico.]
- ▶ Come si vede, Kant tratta prevalentemente del “*bello di natura*”.

Tuttavia il “**bello artistico**” – se prodotto dal **genio** – risponde, secondo Kant, agli stessi criteri estetici, perché il **genio** opera come la **Natura**, cioè in modo spontaneo e creativo. Qui **Kant** precorre la **celebrazione romantica** del genio artistico e intuisce il rapporto complementare tra **natura** e **opera d'arte**.

- ▶ In ciò l'estetica kantiana appare vicina al **Romanticismo**, ma piuttosto lontana dalle moderne concezioni dell'arte.

## Critica del Giudizio

### Giudizio teleologico (o finalistico)

Il problema della **finalità** insita nei fenomeni naturali, e in particolare negli organismi viventi, aveva interessato Kant fin da un suo famoso scritto pre-critico: “*Storia universale della natura e teoria del cielo*” (1755).

Già allora egli aveva avanzato l’ipotesi di un *modello* di **causalità** diverso da quello meccanico.

Nella **CdG** spiega: “*Una cosa esiste come **fine** della natura quando è non solo la causa ma anche l’effetto di se stessa.*” E porta il seguente esempio di quella che chiama **finalità oggettiva (o finalità interna)**:

“*Nel processo di sviluppo di un albero l’organismo che vediamo realizzarsi è effetto della crescita delle singole parti (radici, rami, foglie, ecc.) e al tempo stesso ne è la causa, perché le parti assumono senso solo in rapporto al tutto.*”

Sotto questa prospettiva la **Natura** (almeno, quella **vivente**) si presenta come un insieme di “organismi” in cui le parti sono in funzione del tutto.

Paragone **orologio-organismo**. ► Anche in un orologio le parti sono in funzione del tutto, ma la differenza sta in questo: nell’orologio “*una parte esiste bensì in vista delle altre, ma non **per mezzo** di esse, in quanto la causa produttrice dell’orologio e della sua **forma** non è contenuta nella natura stessa della sua materia, ma sta fuori di essa, cioè nell’artigiano che ha costruito l’orologio*”.

## Critica del Giudizio

Kant è convinto che la “tecnica della Natura” si realizzi attraverso una *forza formatrice* che la natura possiede “per se stessa” e che **opera all’interno** degli organismi viventi.

**Bergson** parlerà due secoli dopo – in un contesto diverso – di “*élan vital*”.

- Ciò ci induce a ritenere provata, per questa via, l’esistenza di una *Causa Intelligente* da cui prende origine la “finalità” che riscontriamo nella Natura, e a concludere quindi che la “causalità meccanica” è superata e va abbandonata nella spiegazione dei fenomeni naturali?
- Secondo Kant, **assolutamente no**. Perché (come per la bellezza nel giudizio estetico) noi non possiamo sapere se la **finalità** sia realmente nelle “cose in sé” (*noumeno*) o non sia soltanto un nostro modo “fenomenico” di giudicare le cose.

E tuttavia **Kant** ritiene che noi siamo legittimati a pensare “finalisticamente”, cioè “**come se**”, di fronte a fenomeni naturali che non possono essere spiegati sulla base delle sole leggi della causalità meccanica.

**NB** Dalla considerazione della Natura secondo la prospettiva della finalità, Kant ricava una importante conseguenza: la possibilità di pensare **l’uomo come scopo finale della natura stessa**.

Secondo il determinismo, della scienza non ha alcun senso domandarsi “a qual fine” le cose esistono. Ma l’uomo è l’unico essere vivente la cui **volontà** (v. II Critica) è autonoma e libera: l’uomo è dunque – scrive Kant – “**l’unico essere la cui esistenza ha in se stessa la propria finalità**”. E questo lo rende simile alla Natura (come poi diranno anche i filosofi romantici).

# Critica del Giudizio

## Giudizio teleologico (o finalistico)

Neanche questi giudizi [Il tipo di giudizi riflettenti] hanno valore conoscitivo.

Nascono – secondo Kant – “*dall’insoddisfazione e incompletezza collegate ad una spiegazione puramente scientifica della natura*”.

Tale spiegazione mostra la sua inadeguatezza e insufficienza soprattutto quando deve render conto – sulla base del mero **meccanicismo** – della **complessità di un organismo vivente** e in generale della vita.

“*Non c’è nessuna ragione umana – afferma Kant – che possa sperare di comprendere secondo cause meccaniche l’esistenza sia pure di un filo d’erba.*”

Per cui – spiega Kant – “si manifesta noi la tendenza a pensare finalisticamente, a considerare la Natura *come se* in essa fosse operante uno *scopo*, un *progetto* voluto da una mente superiore, da un disegno divino”.

I **giudizi teleologici** esprimono dunque questo bisogno connaturato nell’uomo: il bisogno profondo di dare “senso compiuto” alle cose, oltre i limiti della scienza.

Tuttavia – da illuminista – Kant rimarrà fedele alla convinzione che non è lecito trasformare i propri bisogni in realtà e verità scientifiche.

Saranno i **filosofi romantici e idealisti** che – oltre e “contro” Kant – trasformeranno i postulati della ragion pratica e le esigenze del sentimento in altrettante **verità**.

## *“Per la pace perpetua”* (1795)

In quest’operetta – non senza un filo di ironia, come si addice ad uno scritto “sulla pace perpetua” che forse è solo “*un dolce sogno vagheggiato dai filosofi*” – Kant scrive **pagine di grande modernità**. In sintesi ►

La creazione di un ordinamento sovranazionale secondo principi razionali è giudicata da Kant la grande meta che la società umana deve darsi. Solo un tale ordinamento infatti può garantire la pace, e la pace è la finalità propria di ogni costituzione civile, una pace sia interna allo stato stesso sia nei rapporti tra gli stati. Mentre fra stati dispotici non potrà mai esservi pace.

- La comunità umana deve essere *cosmopolitica*, cioè capace di abbracciare tutti i popoli nelle loro relazioni reciproche. Solo in questa prospettiva infatti può essere sconfitta la guerra, “*eterna nemica del progresso*”.
- La pace non può ridursi alla conclusione provvisoria di un conflitto, ma è un compito storico che la ragione assegna all’uomo. Non ha senso chiedersi “se una pace perpetua sia possibile”: occorre invece agire “*come se essa fosse possibile perché questo è il nostro dovere in quanto uomini, cioè esseri razionali liberi*”.

## *“Per la pace perpetua”*

Secondo **Kant**, lo stato di pace tra uomini riuniti in società non è affatto uno “stato di natura” (vedi **Hobbes**): questo è piuttosto uno stato di guerra perché, anche se non vi sono ostilità dichiarate, esiste una continua minaccia che esse abbiano a prodursi.

**Pertanto lo “stato di pace” deve essere istituito.**

E Kant si avventura a indicare tre articoli fondamentali che dovrebbero garantire, appunto, la **pace perpetua**. Pensate che siamo nel Settecento!

- 1. La costituzione civile di ogni stato dev’essere repubblicana.**
- 2. Il diritto internazionale deve fondarsi su una federazione di liberi Stati.**
- 3. Il diritto cosmopolitico dev’essere limitato alle condizioni di una universale ospitalità.**

(E qui Kant spiega che “ospitalità” non significa *filantropia*, bensì il diritto di uno straniero che arriva nel territorio di un altro Stato di non essere da questo trattato ostilmente. Può essere allontanato solo se questo può farsi senza suo danno.)

- Per concludere qualche parola sul controverso **“Opus postumum”** che raccoglie i manoscritti redatti da Kant negli ultimi anni di vita e pubblicati (in parte) appena nel 1882.





# *Critica della ragion pura* (II Parte)

## TAVOLA DEI GIUDIZI



## TAVOLA DELLE CATEGORIE

### **Quantità**

Singolare	[Questo A è un B]
Particolare	[Alcuni A sono B]
Universale	[Tutti gli A sono B]

### **Qualità**

Affermativo	[A è B]
Negativo	[A non è B]
Indefinito	[A è non-B]

### **Relazione**

Categorico	[A è B]
Ipotetico	[se A allora B]
Disgiuntivo	[A è B oppure C]

### **Unità**

### **Pluralità**

### **Totalità**

### **Realtà**

### **Negazione**

### **Limitazione**

### **Sostanzialità e inerenza**

*(substantia et accidens)*

### **Causalità e dipendenza**

*(causa – effetto)*

### **Comunanza**

*(azione reciproca)*

## *Critica della ragion pura* (II Parte)

TAVOLA DEI GIUDIZI



TAVOLA DELLE CATEGORIE

### **Modalità**

Problematico [A *può* essere B]  
Assertorio [è *reale* che A è B]  
Apodittico [è *necessario* che A è B]

**Possibilità – Impossibilità**  
**Esistenza – Inesistenza**  
**Necessità - Contingenza**

# Schema del processo conoscitivo

